

DIZIONARIO DEL JAZZ

PHILIPPE CARLES
ANDRÉ CLERGEAT
JEAN-LOUIS COMOLLI

Aggiornamento al 10 giugno 2008
realizzato in occasione di
Umbria Jazz 2008

MONDADORI **DOC**

Le voci segnalate da un asterisco costituiscono un aggiornamento a voci già presenti nel volume; le altre sono nuove voci che il curatore di questa edizione desidera facciano parte dell'opera.

Edizione italiana a cura di Luca Conti

© 2008 Arnoldo Mondadori Editore S.p.A., Milano
per l'edizione italiana
Prima edizione: aprile 2008
Prima edizione Mondadori DOC: aprile 2008
© 1994 Éditions Robert Laffont, S.A., Parigi
Titolo originale dell'opera: *Dictionnaire du Jazz*

BERGONZI, Gerald Anthony (Jerry)

Sassofonista (tenore e soprano) statunitense (Boston, Massachusetts, 21.10.1947). Nato in una modesta famiglia di origine italiana, parente del tenore Carlo Bergonzi, inizia a otto anni lo studio del clarinetto, strumento già suonato dal nonno. Grazie alla collezione di dischi di uno zio chitarrista, trombonista e contrabbassista, scopre Duke Ellington, Count Basie, Lester Young... A dodici anni passa al sax tenore e, un anno dopo, suona già nei club di Boston. In seguito assiste a un concerto di John Coltrane, che avrà su di lui un effetto incancellabile. Durante gli studi liceali approfitta degli insegnamenti di alcuni professori del Berklee College of Music. A New York, nel 1972, suona con Tom Harrell, Roy Haynes, Charlie Mariano, Bill Evans, John Scofield, John Abercrombie, Gerry Mulligan, Andy LaVerne, Harvie Swartz e lavora, per tre anni, col gruppo *Two Generations of Brubeck*. Nel 1979 registra con Brubeck padre, stavolta in quartetto e per la Concord (facendosi ascoltare anche al basso elettrico). Di ritorno a Boston, nel 1981, si dedica all'insegnamento e suona con i pianisti Mulgrew Miller e Joey Calderazzo, il contrabbassista Dave Santoro e il batterista Adam Nussbaum, con il quartetto *Con Brio* (in cui si succedono Mick Goodrick e Mike Stern) o il trio *Gonz* (con il bassista Bruce Gertz e il batterista Bob Gullotti), e produce alcuni suoi dischi da leader, che pubblica in proprio o per l'eti-

chetta italiana Red Records (in uno di essi, oltre al tenore, suona anche pianoforte e batteria). Ma fino all'inizio degli anni novanta la cerchia dei suoi ammiratori si limita ai colleghi (tra i più entusiasti, Michael Brecker). La sua notorietà, soprattutto in Europa, cresce in seguito alla pubblicazione di «Lineage» (Red Records) e «Standard Gonz» (Blue Note). Daniel Humair lo invita in Francia, e i due si esibiscono in trio con J.F. Jenny Clark o Henri Texier; Bergonzi suonerà anche con Martial Solal. Incide in quartetto con Humair («Edges»), in duo con Joachim Kühn («Signed By») e a proprio nome («Peek A Boo», con Humair, Kühn, Santoro e il trombettista Tiger Okoshi).

La sua tecnica formidabile, la sua precisione ritmica, la sua eccezionale sapienza armonica e la ricca sonorità, tutte cose naturali per un ammiratore di Rollins, Joe Henderson e Shorter, s'inseriscono in un'estetica decisamente moderna, legata alla tradizione ma pronta a scagliarsi all'assalto di vette ben più elevate. [P.Be.]

If I Were A Bell, Come Rain Or Come Shine (1989-90); *Idiosyncrasies* (1992).

BYRON, Don

Clarinetista e sassofonista statunitense (New York, 8.11.1958). Suo padre, contrabbassista in un gruppo di calypso, e sua madre (pianista) lo portano spesso nei locali di jazz. Studia il clarinetto classico, ma è attirato dal jazz e dalla salsa (suo-

nerà, in anni successivi, nel gruppo di Mario Bauza). All'inizio degli anni ottanta, al New England Conservatory di Boston, incontra Greg Osby e Donald Harrison e fa parte del *New England Ragtime Ensemble* di Gunther Schuller. Scopre la musica klezmer attraverso i 78 giri di Mickey Katz, clarinetista e compositore yiddish assai popolare negli anni cinquanta. A partire dal 1985 suona con Hamiet Bluiett («The Clarinet Family», 1984), Craig Harris, *The Duke Ellington Orchestra*, David Murray, Marc Ribot, Reggie Workman («Altered Spaces», 1993), Bobby Previte, Geri Allen, i *Living Colour*, Ralph Peterson jr., Bill Frisell, Steve Coleman, Cassandra Wilson, Uri Caine. Leader del gruppo *Semaphore* (con cui incide composizioni di Olivier Messiaen e Robert Schumann), firma per la Elektra Nonesuch i suoi primi dischi da leader («Tuskegee Experiment», 1992, con Frisell, Lonnie Plaxico, Workman e altri) e «Plays the Music of Mickey Katz», 1993). Nello stesso anno Byron suona in Europa col sestetto *Latin Project* (Graham Haynes, Edsel Gomez, Irving Cancel, Ben Wittman, Jerry Gonzalez), trasformatosi poi in *Music for Six Musicians*. Gli altri dischi di Byron, che testimoniano i suoi smisurati appetiti musicali, sono «Vibe Zone: Live at the Knitting Factory» (1996), «Bug Music» (1996), omaggio a Raymond Scott, «Nu Blaxploitation» (1998), che esplora il rap, «Romance with the Unseen» (1999), «A Fine Line: Arias and Lieder» (2000), «You Are #6: More Music for Six Musicians» (2001), «Ivey-Divey» (2004), «Do The Boomerang - The Music of Junior Walker» (2006).

Quando, dopo essere stato trascurato dai sassofonisti postcoltraniani, il clarinetto segna il suo ritorno all'inizio degli anni ottanta, soprattutto in Francia (con Louis Sclavis), Byron comincia a imporre la sua presenza grazie a una vasta cultura musicale, una curiosità senza limiti stilistici (come dimostra l'elenco delle sue partecipazioni da sideman) e una perfetta abilità strumentale, lontana da qualsiasi tentazione di revival neworleansiano o di

parossismi avanguardisti. Sotto la scorza apparente nel suo neoclassicismo batte un desiderio di libertà, nutrito da una propensione alle musiche "altre": klezmer, rock, latin jazz... [F.G.]

Mainstem (1992); *No Moe* (Frisell, 1993); *Epilogue: Tears* (1993).

CAINE, Uri

Pianista e compositore statunitense (Filadelfia, Pennsylvania, 8.6.1956). Studia jazz col leggendario pianista francese Bernard Peiffer e in seguito, all'università, con l'altrettanto leggendario compositore contemporaneo George Crumb. Dal 1981 è musicista professionista, e nel 1985 si trasferisce a New York, trovando facilmente lavoro grazie al suo eclettismo: inizia a farsi conoscere col progetto klezmer di Don Byron, dedicato a Mickey Katz e con cui compie una tournée europea. Subito dopo debutta come leader per l'etichetta JMT con due brillanti dischi di jazz moderno, in uno dei quali rivisita la musica del suo idolo Herbie Hancock.

Nel 1997 pubblica il primo di una serie di album destinati a garantirgli fama internazionale, ovvero la rivisitazione di opere di celebri compositori classici. Caine sceglie di iniziare con Gustav Mahler, ma poi allarga il suo raggio d'azione fino a comprendere Wagner, Bach, Schumann e, di recente, Mozart. Tutti questi dischi sono stati pubblicati dall'etichetta tedesca Winter & Winter. Ma Caine non ha mai cessato di agire in contesti da un lato più strettamente jazzistici, e dall'altro più legati alle musiche popolari nero-americane, come dimostrano le sue collaborazioni con il gruppo hip-hop dei *Root* e l'album «The Philadelphia Experiment». Caine svolge anche attività di direttore artistico: in questa funzione ha lavorato per la sezione musica della Biennale di Venezia e, attualmente, è il responsabile del festival jazz di Bergamo. [L.C.]

«Sphere Music» (1993); «Toys» (1995); «Urlicht/Primal Light» (1997); «The Goldberg Variations» (1997); «The Mozart Variations» (2006).

DEL FRA, Riccardo

Contrabbassista e compositore italiano (Roma, 20.2.1956). Inizia a suonare la chitarra a dodici anni, da autodidatta, prima di scegliere il contrabbasso, che studierà al conservatorio di Frosinone. Entra nella big band della RAI e partecipa a numerose incisioni di musica da film. In seguito suona con Enrico Pieranunzi, il batterista Roberto Gatto e, più avanti, con il sassofonista Maurizio Giammarco. Accompagna spesso i jazzisti statunitensi in tournée in Italia: Art Farmer, Kai Winding, Slide Hampton, Chet Baker. L'incontro con Baker (1979) sarà decisivo: nel 1980 Del Fra segue Chet a Parigi, dove si stabilisce l'anno seguente. Nel 1981, a Roma, suona con i *Jazz Messengers* di Art Blakey. Nel 1982 va in tour con Kenny Wheeler e Paul Motian. A Parigi, al club Dreher, accompagna spesso – assieme al batterista Al Levitt – i solisti statunitensi di passaggio: Sonny Stitt, James Moody, Winding, Horace Parlan, Clifford Jordan. Sempre continuando, fino al 1986, a seguire Baker in Europa, si esibisce regolarmente con Barney Wilen e Johnny Griffin, oltre che con svariati musicisti europei, tra cui Toots Thielemans, col quale effettua tournée negli Stati Uniti e in Giappone. Nel 1988 registra, come leader, un disco di duetti con Farmer, Pieranunzi, Michel Graillier, Dave Liebman. Nel 1992 compie una tournée in Italia con Joe Diorio e, in ottobre, presenta la sua «Silent Call» per quartetto e sezione d'archi. Nel 1993 inizia a collaborare regolarmente con Bob Brookmeyer.

Contrabbassista veloce, inventivo e di grande musicalità, Del Fra è accompagnatore ricercato per la sua precisione ritmica e l'ottima scelta di note. Ha un attacco robusto e una grande capacità nel legato. Le sue linee di basso, nitide ed eleganti, sempre ricche di swing, il suo senso armonico e una rara precisione ne fanno uno strumentista prezioso, un solista sottile e spesso commovente. [J.P.R.]

«Soft Journey» (Chet Baker, 1980); «A Sip Of Your Touch» (1988).

*** DICKERSON, Walt (Walter Rolland)**

Vibrafonista e compositore statunitense (Filadelfia, Pennsylvania, 16.4.1928 - Willow Grove, Pennsylvania 15.5.2008). Figlio di una pianista e corista, fratello di un violinista e di un cantante, studia pianoforte prima di passare al vibrafono. Laureatosi al Morgan State College di Baltimora (1953), fa il servizio militare e quindi si stabilisce in California dove esercita la professione di agente immobiliare. Nel 1960 si trasferisce a New York e si esibisce al Birdland, al Village Vanguard e al Five Spot. Incide, a partire dal 1961, diversi album a suo nome. Nel 1965, per il suo disco «Impressions Of A Patch Of Blue», Sun Ra fa una delle sue rare apparizioni come sideman. Lo stesso anno si reca in Europa e si esibisce in trio (con Benoit Quersin, cb, e Jacques Tholot, batt) riscuotendo un gran successo al Café Montmartre. Dopo un'eclissi di una decina d'anni, ricompare essenzialmente grazie alle incisioni realizzate per l'etichetta danese Steeple Chase (nove album in tre anni, 1975-78), che gli permettono di affermarsi come iniziatore di un linguaggio nuovo al vibrafono. Incide, specie in trio, con Lysle Atkinson (cb) e Andrew Cyrille (1975), con Rudy McDaniels (Jamaaladeen Tacuma) e Edgar Bateman (batt) (1976); come solista con due vibrafoni (1977); e in duo, con Richard Davis (1977), Sun Ra (1978), Pierre Dørge (1978). Nel 1982 incide in Italia per la Soul Note, nuovamente con Andrew Cyrille.

Discendente diretto di Red Norvo-Teddy Charles, piuttosto che figlio di Lionel Hampton-Milt Jackson, Dickerson ha rinnovato il vibrafono: sul piano sonoro usando battenti con guarnizioni di caucciù al posto del feltro; sul piano ritmico e armonico, per aver messo in relazione tonalità, modi e ritmi diversi. Variando i modi di attacco, affinando l'uso del vibrato, egli lavora tanto sui timbri che sulle linee melodiche. A volte doppia con la voce la linea strumentale e, ispirandosi alla tecnica adottata da John Coltrane negli ultimi anni di vita, organizza il suo

discorso combinando “strati sonori”, creando così un universo musicale senza uguali nella pratica del vibrafono. [X.P.]

Togetherness (1961), *Universal Peace* (1975), *I Hear You John, You Can* (1978), *It Ain't Necessarily So* (1982).

DRUMMOND, Ray

Contrabbassista statunitense (Brookline, Massachusetts, 23.11.1946). Trascorre l'infanzia in svariate località degli Stati Uniti a seguito del padre, sassofonista nella banda musicale dell'esercito. I suoi primi strumenti sono il corno e la tromba, che inizia a studiare a otto anni. Nel 1961 si dedica al contrabbasso. Stabilitosi in California, si laurea in scienze politiche e si specializza in gestione aziendale alla Stanford Business School (1970-71). Ma non riesce a immaginare la sua vita in un simile ambito e decide di dedicarsi alla musica. Completa la sua preparazione mediante una serie di lezioni private, soprattutto per quanto riguarda la tecnica dell'archetto. La sua carriera professionale ha inizio in California, dove incide nel 1971 col violinista Michael White. In seguito entra nel gruppo di Bobby Hutcherson, che all'epoca comprende anche Woody Shaw, e partecipa a due album del vibrafonista per la Blue Note («Live at Montreux» e «Cirrus»). Stabilitosi verso la fine del 1977 nell'area di New York, fa parte del quintetto del sassofonista Carmen Leggio, la cui ritmica è completata da Harold Danko e Mel Lewis. Appare nella big band guidata da Lewis assieme a Thad Jones e suona anche con David Murray, Johnny Griffin, Wynton Marsalis, Woody Shaw, Hank Jones, Betty Carter, Horace Silver. Oltre a incidere con i suddetti, figura anche in dischi di George Coleman, Pharoah Sanders, Slide Hampton, Art Farmer e Benny Golson, Arnett Cobb, Tom Harrell, Nancy Harrow, Ronnie Mathews, Lew Tabackin, Craig Handy...

Drummond è presente su qualche centinaio di dischi, tra i quali è giusto distinguere quelli in trio con pianoforte, in particolare con Bill Mays, John Hicks e

Kenny Barron, e i suoi, non moltissimi, da leader: «Susanita» (con Branford Marsalis), «Maya's Dance» (con Tom Harrell), «Camera in Bag» (con David Newman, Steve Nelson), «Excursion» (con Joe Lovano, Craig Handy, Danilo Perez). Soprannominato “Bulldog”, non a caso Drummond è stato a lungo il bassista regolare del trio di Kenny Barron, e uno dei contrabbassisti più richiesti della scena newyorkese: combina infatti una solidità impeccabile e una grande adattabilità a ogni contesto. Sonorità estremamente ricca (suona su un contrabbasso francese del 1870 della scuola di Jean-Baptiste Vuillaume) che si adatta a situazioni numericamente ristrette, così come la sua brillante energia ben si adatta ad avventure più estroverse. Autentica macchina da swing, ottiene un perfetto equilibrio tra rilassamento e propulsione, tra *souplesse* e tensione. Si afferma inoltre come autore ricco di talento, che ricorre volentieri ai ritmi latini, ma si ispira anche a Béla Bartók. [P.Be.]

«The Only One» (Barron, 1990); *The Essence* (1990), *Round Midnight* (1991), *Excursion* (1992).

DURHAM, Bobby

Batterista e cantante statunitense (Fildelfia, Pennsylvania, 3.2.1937). Dopo aver suonato con Lionel Hampton, accompagna Ella Fitzgerald, si esibisce con Duke Ellington (1967) e fa parte del trio di Oscar Peterson (1968). Nel 1990, a New York, suona di nuovo con Peterson, e si ascolta anche assieme a Wild Bill Davis, Slide Hampton, Monty Alexander, Clark Terry, Harry Edison, Buddy Tate, Frank Wess, Jimmy Forrest, Hugh Lawson e Ray Drummond. Si trasferisce definitivamente in Europa, dove resta molto attivo suonando spesso anche in Italia.

A suo agio in un contesto “middle jazz” ma anche con gli esponenti del bop, si ispira in particolare a Kenny Clarke, Max Roach, Art Blakey e Philly Joe Jones. Il suo swing sul *ride cymbal* si sposa a meraviglia col contrabbasso di Sam Jones per mettere in risalto la gamma sonora di

Oscar Peterson. Preciso, leggero e incalzante, il suo gioco batteristico – alla pari di quello di Ed Thigpen e Louis Hayes, suoi predecessori nel trio del pianista – è altrettanto significativo alle spazzole.

[G.P.]

Con Peterson: *On a Clear Day* (1967), «Hello Herbie» (1969), *Sushi* (1990); *Swingville* (Gérard Badini, 1974); *Heat Wave* (Tommy Flanagan, 1977); «The Bobby Durham Trio» (1979); «Domani's Blues» (2005).

EUBANKS, Robin

Trombonista statunitense (Filadelfia, Pennsylvania, 25.10.1955). Cresciuto in una famiglia di musicisti (padre e madre pianisti, mentre gli zii sono Ray e Tommy Bryant), si ispira all'inizio a Kenny Barron ma, a otto anni, sceglie il trombone e suona nell'orchestrina della scuola. Qualche anno più tardi forma, col fratello Kevin, un gruppo funk, *Pitch Black and Sun Down*, che riprende i successi di *Kool & the Gang*, *Tower of Power*, James Brown e i *Brecker Brothers*; impara a memoria gli assoli di Fred Wesley, trombonista di Brown, e ascolta anche del rock (*Led Zepelin*, *Grand Funk Railroad*, Jimi Hendrix). Inizia anche a suonare il basso elettrico, poi scopre la *Mahavishnu Orchestra* e il virtuosismo di J.J. Johnson. Partecipa a diversi gruppi locali, in uno dei quali, diretto da Philly Joe Jones, incontra Odean Pope e Archie Shepp; per brevi periodi fa parte dell'*Arkestra* di Sun Ra, Stevie Wonder e Ray Charles. Nel 1978 Slide Hampton lo assume nel suo gruppo *World of Trombones*. Trasferitosi a New York, prende domicilio a Brooklyn col fratello Kevin e il sassofonista Ralph Moore, lavora con Jimmy McGriff e le big band di Mel Lewis e Art Blakey; suona anche con Bobby Watson e Woody Shaw. Grazie a quest'ultimo conosce Steve Turre, che lo fa interessare al buddismo. Compare nel film *Cotton Club* di Francis Ford Coppola. Nel 1986 sostituisce Julian Priester nel quintetto di Dave Holland, grazie alla raccomandazione di Marvin «Smitty» Smith, e fa anche parte dei gruppi di Geri Allen, lo stesso Smith,

Dollar Brand/Abdullah Ibrahim, Steve Coleman: gira in tournée con Blakey e diventa direttore musicale dei *Jazz Messengers* (fino al 1988). Incide come leader e partecipa a numerose sedute di registrazione (Steve Coleman, Cassandra Wilson, Holland, Branford Marsalis, Geri Allen, Mark Helias, Herb Robertson); forma un gruppo con Michael Cain (piano), Lonnie Plaxico (cb.) e Gene Jackson (batt.), e continua a lavorare con Slide Hampton, la *Liberation Music Orchestra*, Bobby Previte, il fratello Kevin.

Eubanks ha continuato la tradizione dei maestri del bop senza ignorare le scoperte multifoniche degli anni settanta, e ha fatto ricorso con virtuosismo a tutte le risorse del suo strumento, utilizzando con sottigliezza gli effetti elettronici. Si tratta di uno di quegli improvvisatori aperti a tutto il jazz e alle musiche contigue (funk, rap) e di uno di quei trombonisti che accettano di assumersi gli stessi rischi dei sassofonisti, come dimostra il suo lavoro in trio con Holland e «Smitty» Smith. [D.Mi.]

Pentacourse, *Evidently* («Karma», 1991); *Landing-Contact-Union* (K. Eubanks, 1993); «Wake Up Call» (1997); «And the EB3 Live» (2006).

GALLIANO, Richard

Fisarmonicista, bandoneonista, trombonista e compositore francese di origine italiana (Cannes, 12.12.1950). Figlio di un insegnante di fisarmonica, inizia a suonare a quattro anni e, a dodici, vince un concorso per bambini prodigio. Prosegue lo studio della fisarmonica, integrandolo con lezioni di armonia, contrappunto e trombone al conservatorio di Nizza. Nel 1973, a Parigi, accompagna celebri esponenti della canzone francese, tra i quali Claude Nougaro (del quale, per sette anni, sarà il direttore d'orchestra, l'arrangiatore e a volte il compositore), partecipa a numerose sedute d'incisione per dischi e colonne sonore. Dalla metà degli anni ottanta incontra sempre più opportunità di lavorare con musicisti di jazz. Si ascolta con Chet Baker, Jimmy Gourley, Eddy Louiss, Michel Portal, nel quartetto

di Steve Potts, in trio con Daniel Goyone e Trilok Gurtu, in duo con Ron Carter o il violoncellista Jean-Charles Capon, con Louis Sclavis e Marc Ducret. Nel 1991, sull'esempio del «Nuevo Tango» di Astor Piazzolla concepisce la «New Musette», registra come leader con Philip Catherine, Pierre Michelot e Aldo Romano e vince il premio Django Reinhardt dell'Académie du Jazz. Da allora fino a oggi Galliano passa di successo in successo, esibendosi spesso in duo con Portal, dedicando dischi e concerti ad Astor Piazzolla e incidendo con il vibrafonista Gary Burton in un progetto ispirato ai lavori del maestro argentino. È uno dei più popolari jazzisti europei. Il suo fraseggio, rilassato e virtuosistico, e la sua sonorità, che esalta e trascende le possibilità tecniche dello strumento, lo hanno imposto come il simbolo e il principale artefice del rilancio della fisarmonica nel jazz, così come la sua versatilità e la sua verve d'improvvisatore gli hanno consentito di adattarsi ai contesti più disparati. [T.Q.]

Salsamba (Baker, 1980); «Multicolor Feeling» (Louiss, 1983); «Turbulence» (Portal, 1986); «Solo in Finland» (1989); «Pearl» (Potts, 1990), «New Musette» (1991); «Tosca» (Enrico Rava, 1993); «Laurita» (1995); «New York Tango» (1996); «Blow Up» (1997); «French Touch» (1998); «Ruby, My Dear» (2004); «Hymne à l'amour» (2007).

GAYLE, Charles

Sassofonista e pianista statunitense (Buffalo, New York, 28.2.1939). Cresce nel quartiere nero della sua città natale, dove ascolta ogni sorta di musica, dal boogie-woogie al bebop. Lavora per la Western Electric Company e la Bethlehem Steel e, parallelamente, si dedica al pianoforte e poi al sax tenore, forgiandosi uno stile profondamente originale seppur molto vicino a quello di Albert Ayler. Negli anni sessanta prende parte a molte manifestazioni della cosiddetta "New Thing" new-yorkese, ma ritorna a Buffalo nel 1969 per iscriversi ai corsi tenuti da Charles Mingus allo State College. Dieci anni più tardi viene scoperto a New York mentre suona

(e continuerà a farlo per altri quindici) nelle strade e nelle stazioni della metropolitana, con qualche sporadica esibizione nei loft o nei club underground. Nel 1984 Peter Kowal lo nota durante un concerto con Sunny Murray e lo invita a suonare per la prima volta in Europa. Ma ci vorranno altri tre anni perché Gayle formi un proprio gruppo (col bassista Hillard Greene e il batterista David Pleasant) che si esibirà al Lower East Side Festival e inciderà tre dischi per l'etichetta svedese Silkheart, uno dei quali con la partecipazione di John Tchicai. Malgrado questo rinnovato interesse nella sua musica, Gayle continua a vivere in maniera randagia. Diventato uno degli animatori dei concerti del lunedì alla Knitting Factory, vi suona in compagnia di Sirone, William Parker, Vattel Cherry (cb.), Michael Wimberly, Marc Edwards, Reggie Nicholson (batt.). Suona anche in qualche concerto con Cecil Taylor. Nel 1993 compie un tour europeo. Negli ultimi anni si è dedicato con sempre maggior frequenza al pianoforte, che suona in uno stile rigoglioso e spesso molto tonale, quasi a voler ricordare il lavoro dei pianisti di Albert Ayler (Call Cobbs e Bobby Few).

La musica di Gayle è un'esplorazione senza compromessi dello spazio interiore, espressa con una violenza inaudita, che si fa quasi forza di redenzione. Sassofonista straordinariamente fisico, si lancia in lunghe, tormentate sequenze in cui si avverte la tensione della vita di strada, mentre il fraseggio esplora il registro grave dello strumento. Una musica legata al singolo istante e vista come unico spazio di libertà. [S.O.]

«Spirits Before» (1988); «More Live At The Knitting Factory» (1993).

*** GIUFFRÈ, Jimmy (James Peter)**

Clarinettista, flautista, sassofonista (tenore, soprano e baritono), arrangiatore e compositore statunitense (Dallas, Texas, 26.4.1921 - Pittsfield, Massachusetts 24.4.2008). Il clarinetto fu, a nove anni, il suo primo strumento. Compie gli studi musicali nel Texas e nel 1944, durante il servi-

zio militare, suona in un'orchestra dell'aviazione. Poi perfeziona la sua esperienza di musicista-direttore nelle formazioni (orchestrali) di Boyd Raeburn (1946), Gene Roland, Jimmy Dorsey (1947), Buddy Rich (1948) e il "secondo gregge" di Woody Herman (1949). Studia composizione per otto anni sotto la guida di Wesley La Violette a Los Angeles. Il suo *Four Brothers*, nato dall'influenza di Gene Roland, è adottato da Woody Herman che lo registra nel dicembre 1947 e ne fa un'opera di rilievo. All'inizio degli anni '50 partecipa attivamente all'esperienza della West Coast. È uno dei membri fondatori dei *Lighthouse All Stars* di Howard Rumsey (1951-52), poi dei *Giants* di Shorty Rogers (1953-55). Alterna la composizione di brani, che verranno suonati da musicisti di Los Angeles, alla direzione, a partire, dal 1956, di piccoli gruppi senza piano, quartetto o trio, dove suonano Bob Brookmeyer, Jim Hall, Ralph Peña. Professore alla scuola estiva di jazz di Lenox (Massachusetts) nel 1957, vi incontra Pee Wee Russell e il *Modern Jazz Quartet*. Durante gli anni '60 «Jimmy suona free», secondo la formula di Philippe Charles. Nella struttura di un trio (Paul Bley e Steve Swallow) dove c'è anche il piano, anticipa in maniera molto personale i cambiamenti che ci saranno in quel periodo. A partire dal 1970 lascia filtrare influssi orientali, ritrova Paul Bley per dei duo e, sotto l'influsso di *Weather Report*, tenta nuove strade verso la musica elettronica, aiutato da uno specialista di sintetizzatori, Pete Levin. L'Europa e la Francia – dove è andato nel 1959-60 e nel 1965 – lo riscoprono negli anni '80 con un duo inaspettato che lo lega ad André Jaume (festival di Parigi, 1987). Iniziata con Capitol (1954-55) col concorso di Jack Sheldon, l'opera di Giuffrè registrata sotto il suo nome conta due importanti momenti di intensità creativa: il periodo Atlantic (1956-58) e il periodo Verve (1959-61). Dopo un silenzio di più di dieci anni, Giuffrè torna con delle etichette indipendenti: Chose (1972-73), IAI (1975,

1978), Soul Note (1985). Gravemente malato, è stato costretto a interrompere l'attività all'inizio degli anni '90.

Four Brothers, tema che l'ha reso celebre, ha senza dubbio creato un malinteso: Jimmy non è mai stato, come vorrebbe Stan Getz, il modello dello stile cool rivisto dalla California. Ha saputo, al contrario, rivisitare quarant'anni di jazz, esplorando, senza perdersi, tutti i meandri evolutivi, e senza smettere di coltivare questa "piccola musica" che appartiene ai grandi. Il suo repertorio degli anni '50 è impregnato dello spirito del rhythm and blues e del country-folk che gli suggeriscono i suoi attacchi texani. Ma Giuffrè fa scivolare queste matrici terrene nello stampo molto più astratto delle innovazioni della West Coast e delle sue scoperte degli anni '60 che lo trascinano, le une e le altre, ai confini del jazz. Le *roots*, le radici, questo aggancio al suolo texano e la musica del Midwest hanno avuto importanza nel 1956-58 all'epoca in cui Giuffrè con Jim Hall e Ralph Peña registrava *Gotta Dance*, *Two Kinds Of Blues*, *Voodoo*, *Crawdada Suite*, e con lo stesso Jim Hall e il trombone di Bob Brookmeyer, *The Swamp People*, *Pickin' 'Em Up And Layin' 'Em Down* e i quattro movimenti dell'onirica *Western Suite*, tutta dedicata agli apaches e agli orizzonti della pianura mitica, quella della conquista dell'Ovest. Periodo arcaizzante di un destino musicale che sfuggì però al folklore attraverso la scappatoia di questi incidenti della storia di cui il jazz è solito; l'album «Jimmy Giuffrè 3» che inizia con *Gotta Dance* presenta in effetti una coda graziosamente ritmata, allegramente danzante, *The Train And The River*, che incantò non solo gli amatori del genere western, ma anche il pubblico del festival di Newport (il gruppo di Giuffrè vi partecipa nel 1958) e, anche, il fotografo e cineasta Bert Stern che l'ha scelta come sonoro per il suo famoso film *Jazz on a Summer's Day* (1959). Nello stesso tempo in cui le cadenze di Giuffrè entravano nella memoria auditiva dei jazzisti cinefili del mondo intero, la semplicità melodica e la fluidità sonora di *The Train And The River*

acquistavano un valore di “atemporalità” simbolica. Questo gusto per il *bluesy*, il *down home*, il *folk-songy* per quanto costitutivo apparisse ancora al suo autore, andava a piegarci sin dal gennaio 1959 verso improvvisazioni più innovatrici di cui testimoniano le cadenze plagali di «7 Pieces», essi stessi annunciatori di questa vera opera cerniera che fu, nel marzo 1961, «Fusion», gara a tre alla quale Steve Swallow e Paul Bley prestano il loro grande talento complice. Ma da questa lettura a tre, indubbiamente ispiratrice dell'arte di Giuffrè, il nostro uomo aveva saputo trarre, sette anni prima, la genesi di forme rivoluzionarie e di suoni inauditi. Sin dal 1954 assieme a Shorty Rogers e Shelly Manne, Jimmy Giuffrè, fissando i punti dello stile West Coast, “inventava” il jazz moderno con l'accordo fecondo e provocatore della forma libera e della necessità della forma. Due momenti inseparabili di una dialettica dell'aperto nella quale, molti anni più tardi, i simpatizzanti del *free* scrivevano i loro discorsi. Soprattutto *Pas de Trois*, *Three On A Row*, *Abstract n° 1*, che si possono trovare a fianco di *Flip* e di *SteepleChase* sulla facciata uno del disco Contemporary, «Shelly Manne's The Three», meritano come il «Kind Of Blue» di Miles Davis di figurare nel pantheon della modernità jazzistica. Che ne è di Jimmy Giuffrè alla fine degli anni '80? Il suo lavoro recente lo fa vedere alla ricerca di una sintesi tra le esperienze di tutta una vita. L'uso che fa dell'elettronica gli fornisce un vocabolario attuale ma non riesce sempre a convincere l'ammiratore della «Western Suite» e di «Fusion». A questo proposito i dialoghi spogli che fa nel 1987 con André Jaume (di preferenza al soprano) ravvivano fondamentali emozioni. Se, al baritono, la sua sonorità sembra più rotonda che in Mulligan, al tenore, che egli preferisce nel suo periodo “classico”, si mostra molto volentieri duro e forte alla maniera degli *shouters* texani. Ma è al clarinetto, strumento che la West Coast gli permette di riprendere, che Giuffrè afferma la sua incomparabile originalità. La materia, sotto le sue dita, si affina, diventa fragile, di-

venta perfetta trasparenza. La melodia s'insinua, ondeggia, traccia la sua linea impalpabile attraverso il respiro del re. C'è qualcosa di Mallarmé in questo mago dei giocattoli sonori. [J.R.M.]

«The Three» (con S. Manne e S. Rogers, 1954); «Tangents In Jazz» (1955), *So Low*, *The Train And The River* (1956), «Western Suite» (1958); *Blues In The Night* (con Rogers, 1959), «Fusion» e «Thesis» (1961); *Enter, Ivory* (con P. Bley, 1979); «Quasar» (1985); «The Life Of A Trio» (con Bley e Swallow, 1989); «Fly Away Little Bird» (1992).

GODARD, Michel

Tubista e compositore francese (Héricourt, 3.10.1960). Inizia a suonare la tromba a sette anni ma poi, al conservatorio di Besançon, il suo insegnante lo indirizza verso la tuba. Nel 1979, a Parigi, si perfeziona con Mel Culbertson. Dopo il *Tubapack* di Marc Steckar, suona nelle big band di Antoine Hervé, Debis Baudault, il *Pandemonium* di François Jeanneau, i gruppi di Sylvain Kassap, Claude Barthélemy e Jean-Marc Padovani (col quale firma il disco «Comedy» invitandovi a suonare Bob Stewart). Collabora regolarmente con Philippe Deschepper, fondando l'*Impossible Trio* e, parallelamente, si dedica alla musica classica in seno al *Concert Arban*. Nel 1989 dedica un disco al serpentone, antenato della tuba. Si può ascoltare anche con Eddy Louiss, Louis Sclavis, Gérard Marais e nell'ONJ diretta da Barthélemy, oltre che con molti italiani tra cui Pino Minafra, Lucilla Galeazzi, Gavino Murgia. Godard ha contribuito all'emancipazione della tuba nel jazz contemporaneo, grazie alla sua grande creatività e a una tecnica che scopre nuove modalità esecutive per arricchire la gamma sonora di questo difficile strumento. [X.P.]

Step Into Another World (1986), «Le Chant du Serpent» (1989); *Shergui (Impossible Trio)*, 1990).

HARDEN, Wilbur

Trombettista e flicornista statunitense (Birmingham, Alabama, 31.12.1924 - New York, 6.1969). Dopo l'esordio nei gruppi del *blues shouter* Roy Brown e del pianista-cantante Ivory Joe Hunter, Harden si trasferisce a Detroit nel 1957 e trascorre un anno in seno al quintetto di Yusef Lateef, col quale incide per la Savoy. Trasferitosi poi a New York nel 1958, incide numerosi dischi con John Coltrane, come leader e come sideman, e alla testa di un proprio quartetto (completato da Tommy Flanagan, George Duvivier e G.T. Hogan). Ricoverato alla fine del 1958, rimane in ospedale fino a tutto il 1962, uscendone solo per una breve seduta di incisione nel 1960 con Curtis Fuller. Da allora abbandona la scena del jazz e muore dimenticato, a New York, nel 1969. Al mistero che circonda questa scomparsa dalla vita musicale si aggiungono la penuria di elementi biografici (le date di nascita e di morte sono state da noi ritrovate negli elenchi della *Social Security* americana) e di qualunque dettaglio sui suoi anni formativi, e persino l'assenza di una sua fotografia. Al contrario, la notorietà dei suoi partner gli ha consentito di non essere dimenticato dai posteri, malgrado l'esiguità delle sue incisioni, che si sviluppa in pratica su un solo anno di carriera. Ma, ironia della sorte, le sedute dirette da Harden sono state quasi sempre ristampate sotto il nome di Coltrane e sotto quello di Flanagan...

Per la sua reticenza espressiva, la fragilità del suo attacco e la sonorità ammorbida dall'uso quasi esclusivo del flicorno, Harden è stato spesso paragonato a Miles Davis. La sua personalità è invero più complessa: il suo modo di suonare sempre "sul tempo", il gusto per l'abilità tecnica e le conquiste armoniche, la limpidezza del suono e la fluidità dello sviluppo solistico contribuiscono a formare attorno al flicornista un certo alone di classicità. Ma il suo stile, radicato nel registro grave, e la pronuncia di certe note e frasi lo avvicinano più a un Booker Little, annunciando degli stilemi che verranno poi utilizzati da un Lew Soloff. Segni particolari: l'alter-

nanza sistematica di fraseggio stretto e dilatato, la manipolazione delle *blue notes*, un'interpretazione sempre vicina a un certo intimismo, senza contare una notevole abilità nella costruzione degli assoli, sempre eleganti e mai volgari. [X.D., L.C.]

Endura (Lateef, 1957); con Coltrane: *Love Thy Neighbor*, «Africa» (1958); «Countdown» (1958); *Shall We Dance* (con Tommy Flanagan, 1958).

HARGROVE, Roy (Anthony)

Trombettista statunitense (Waco, Texas, 16.10.1969). Inizia a suonare la cornetta a nove anni, poi passa alla tromba durante gli studi alla Dallas Arts Magnet, sotto la tutela di Dean Hill. Scopre Clifford Brown prima ancora di ascoltare Fats Navarro, Lee Morgan e Freddie Hubbard. Nel 1987, ancora al liceo, conosce Wynton Marsalis, che scrive per lui qualche arrangiamento e lo presenta al manager Larry Clothier. Quest'ultimo gli organizza una prima serie di concerti a New York, in Europa e in Giappone. Hargrove suona e registra con Bobby Watson, Ricky Ford e Carl Allen, così come col gruppo di *all stars* riunito dal trombettista Don Sickler. Lasciato il liceo, si esibisce di nuovo in Europa con Clifford Jordan e Jerome Richardson. Eletto dalla rivista «Down Beat» miglior solista dell'anno, si iscrive al Berklee College of Music, poi frequenta la New School di New York. Suona con George Coleman e registra con Frank Morgan. Nel 1991 è ospite di Sonny Rollins nell'annuale concerto del sassofonista alla Carnegie Hall, e si esibisce al Village Vanguard col suo nuovo quintetto (Antonio Hart, Stephen Scott, Christian McBride e Yoron Israel). Negli ultimi anni ha mutato direzione stilistica, alternando a dischi di hard bop contemporaneo album (col gruppo *The RH Factor*) in cui esplora atmosfere funky, soul e r'n'b, facendo spesso ricorso a interventi cantati (affidati alla brillante Renée Neufville, anche autrice di talento). Alcuni problemi personali lo hanno comunque un po' allontanato dalla grande ribalta jazzistica, e fanno guardare con una certa preoccupazione al possibile

spreco di quello che rimane un grande talento della tromba. Tra i suoi numerosi dischi, da segnalare «Havana», in cui Hargrove si cimenta con una nuova band (*Crisol*) in una riuscita miscela di jazz e musica latina, raggiungendo quello che è forse, tutto sommato, il suo momento migliore. Ha anche inciso con Herbie Hancock, Michael Brecker, Jackie McLean, Erykah Badu, D'Angelo, Diana Krall, Abbey Lincoln. [J.A., L.C.]

«Diamond In The Rough» (1991); «Public Eye», «The Vibe» (1992), «Of Kindred Souls» (1993), «With the Tenors Of Our Time» (1994); «Family» (1995); «Ear-food» (quintetto, 2008).

HENDERSON, Eddie

Trombettista e flicornista statunitense (New York, 26.10.1940). Parallelemente alle lezioni di tromba classica dall'età di dieci anni, segue studi di medicina in California, poi alla Howard University di Washington, laureandosi e in seguito specializzandosi in psichiatria (1968). Alla fine degli anni cinquanta aveva conosciuto Miles Davis, amico di famiglia, grazie al quale scopre il jazz. Debutta con John Handy e Tyrone Washington, poi entra nel sestetto di Herbie Hancock (1970-74) e nei *Jazz Messengers* (1974) prima di riunirsi al pianista per un concerto retrospettivo della sua carriera fino al 1976. Trasferitosi a New York per lavorare come psichiatra, svolge attività musicale in maniera saltuaria; ma, alla fine degli anni ottanta, rientra con decisione nel mondo del jazz partecipando a svariati dischi con Laurent de Wilde, Ron McClure, Bertha Hope, Gary Bartz, Mulgrew Miller. Diventa membro stabile del quintetto di Billy Harper, con il quale compie numerosi tour mondiali e incide parecchi album.

Spesso paragonato a Miles Davis, Henderson si fa notare per le sue folgoranti improvvisazioni: in un linguaggio forgiato dall'estetica dell'hard bop, scopre frasi serrate, brevi sequenze simili a flash, percorsi cromatici ascendenti e discendenti, brusche volate, effetti d'ogni genere. Tali caratteristiche, che indicano

una personalità originale, dal tratto incisivo e dalle idee imprevedibili, provengono in larga parte dalle esperienze elettriche pre-funk che Henderson ha saputo introdurre all'interno di un repertorio ben più tradizionale. Segno particolare: il suo uso della sordina, che sa unire la sottigliezza espressiva a una dizione spesso furibonda. [X.D.]

Con Hancock: *Hornets* (1973), *Toys* (1976); con Harper: *The One That Makes The Rain Stop* (1989), «Somalia» (1993), «Live: On Tour In the Far East» (1995); «Think On Me» (1989); «Flight Of Mind» (1991); «Inspiration» (1995); «Oasis» (2001); «So What» (2003); «Precious Moment» (2006).

HERSCH, Fred

Pianista, compositore e arrangiatore statunitense (Cincinnati, Ohio, 21.10.1955). Cresciuto in un ambiente musicale, inizia a quattro anni a suonare il pianoforte, studia teoria e composizione tra gli otto e i tredici e vince svariati concorsi suonando musiche da lui scritte. Studia poi al conservatorio, scopre il jazz, forma un quartetto e suona con Cal Collins, Gordon Brisker e altri musicisti locali. Nel 1975, a Boston, frequenta il New England Conservatory e lavora con Gunther Schuller nei contesti più disparati: classica, contemporanea e jazz, in compagnia di altri studenti come Marty Ehrlich e Jerome Harris. Diplomato nel 1977, torna a Cincinnati e parte poi in tour con Woody Herman. In seguito si stabilisce a New York, viaggia in Europa con Billy Harper, suona in duo con Sam Jones che lo ingaggia dapprima nel suo quintetto e poi nella sua orchestra di dodici musicisti (1979). Suona ancora con Art Farmer, Joe Henderson, accompagna cantanti come Chris Connor e Roseanne Vitro, forma un trio con Red Mitchell ed Eliot Zigmund per suonare due mesi a Tokyo. In Giappone conosce Toots Thielemans che, prima di ingaggiarlo nel suo gruppo, lo raccomanda a Eddie Daniels. Nel 1982, durante una seduta con Chet Baker, conosce Charlie Haden, che suona con lui in duo, gli presenta Jane Ira Bloom e lo invita a unirsi

alla *Liberation Music Orchestra* impegnata allo Sweet Basil. Nel 1983 apre uno studio di registrazione, il Classic Sound, producendovi oltre 150 album, tra i quali il suo primo come leader, «Horizons» (1984), con Marc Johnson e Joey Baron. Nel secondo (1987) chiama Haden e ancora Baron. Forma un trio stabile con Michael Formanek e Jeff Hirshfield, che resterà attivo sino al 1990. Da allora ha svolto intensissima attività concertistica e discografica, affermandosi come uno dei pianisti più intensamente lirici della sua generazione. Hersch è ormai un maestro del pianoforte e i suoi ultimi dischi – tra cui un brillantissimo lavoro in piano solo – sono veri e propri capolavori.

Tra cultura classica e gusto per l'improvvisazione, Hersch ha saputo sfruttare una tecnica sottile e raffinata, di grande leggerezza, che gli permette di cesellare frasi d'intrigante bellezza e immensa dolcezza. Una rara precisione ritmica e un ricchissimo senso armonico contribuiscono a formare attorno a qualunque tema, che sia uno standard o un brano originale, un'atmosfera intima in cui la fragilità di una profonda sensibilità musicale combatte senza sosta con le strutture dei brani.

[J.P.R.]

«Horizons» (1984); «Sarabande» (1986); «Heartsongs» (1989); «Evanescence» (1990); «Forward Motion» (1991).

HOLDSWORTH, Allan

Chitarrista e compositore inglese (Bradford, West Yorkshire, 6.8.1946). Suo padre Sam, pianista di jazz, l'incoraggia a studiare musica, anche se il giovane Allan è piuttosto affascinato dalla bicicletta. Solo a diciassette anni accetta in regalo dal padre la sua prima chitarra, scoprendo poi Coltrane, Parker, Adderley e Charlie Christian, dei quali trascrive gli assoli, e comincia a suonare in gruppi rock e blues. Suona a Londra col pianista Pat Smythe, i batteristi John Stevens e John Marshall ed entra nei *Soft Machine* (1975), che poi lascia per il *New Lifetime* di Tony Williams, con cui incide due album. Alla fine del 1976 entra nei *Gong*, poi è arruolato

da Jean-Luc Ponty per il disco «Enigmatic Ocean» (1977). Nello stesso anno incide col batterista Bill Bruford, e nel 1980 registra in duo col pianista Gordon Beck. Nel 1981 forma *IOU* con Paul Carmichael, Gary Husband e il cantante Paul Williams. Inizia inoltre una carriera di solista ospite su dischi altrui.

Chitarrista dal fraseggio molto *legato* (suona anche il violino), il che sembrerebbe indicare certe, represses tendenze sassofonistiche, Holdsworth combina una stupefacente velocità esecutiva a un senso melodico poco comune, utilizzando con gusto gli effetti elettronici. Autodidatta, ha messo a punto un personale metodo di notazione musicale. Da lungo tempo preferisce esibirsi in quartetto con tastiere, ed è stato uno dei primi utilizzatori della chitarra synth, la cosiddetta SynthAxe.

[F.G.]

«Metal Fatigue» (1985); «Atavachron» (1986); «Wardencllyffe Tower» (1992).

HORN, Shirley (Valerie)

Cantante e pianista statunitense (Washington, D.C., 1.5.1934 - 20.10.2005). Inizia a suonare il pianoforte a quattro anni, poi approfondisce gli studi musicali alla Howard University (1946-50) e dirige un trio a partire dal 1954. Si fa conoscere all'inizio degli anni sessanta, grazie all'interesse di musicisti come Jimmy Jones e, soprattutto, Miles Davis e Quincy Jones. Gestisce un club a Washington, «The Place Where Louis Dwells». Grazie all'aiuto di Davis e Jones incide «Embers and Ashes» (1961), tiene concerti e comincia a suonare anche a New York, in particolare al Village Vanguard, si esibisce alla televisione. Nel 1963 incide due album: uno con l'orchestra di Quincy Jones, l'altro con Hank Jones e Kenny Burrell. Registra di nuovo nel 1965, in compagnia di Joe Newman e Frank Wess. Dopo aver interrotto per lungo tempo la sua carriera, restando a Washington per dedicarsi alla famiglia (e suonando di tanto in tanto in qualche club della capitale), forma nel 1978 un trio con Buster Williams – rimpiazzato ben presto da

Charles Ables – e Billy Hart. Con esso riprende a dare concerti e incidere dischi (per l'etichetta danese Steeplechase) e compie il suo trionfale debutto europeo al Northsea Jazz Festival in Olanda (1981). Oltre alla registrazione di un concerto a Miami (1984) e un album realizzato a casa di un amico, nella seconda metà degli anni ottanta incide col suo trio (in cui Steve Williams ha sostituito Hart) una serie di album che le valgono infine notorietà internazionale: dal vivo al Vine Street Bar di Hollywood (1987), a New York col sassofonista Buck Hill (1988), con una sezione d'archi arrangiata da Johnny Mandel (1989), con i fratelli Marsalis, Toots Thielemans e Miles Davis (1991) e, con Gary Bartz, un omaggio a Ray Charles (1993). Afflitta da problemi di salute, all'inizio del nuovo millennio è costretta a diradare le sue apparizioni. Nel 2003 il diabete le causa l'amputazione di un piede, costringendola anche a cessare di esibirsi alla tastiera. Nel 2004, comunque, riprende il suo posto al pianoforte per incidere un ultimo disco (dal vivo) che rimane, a tutt'oggi, in gran parte inedito. Questa grandissima cantante, il cui talento musicale si estende anche al pianoforte e all'arrangiamento, e che ha saputo integrare nel suo universo vocale la triplice tradizione della commedia musicale di Broadway, dei canti religiosi nero-americani e del blues del sud (in quanto ammiratrice sia di Peggy Lee, sia di Ray Charles e Billie Holiday), ha sempre dato prova di una musicalità senza pari, che ha saputo sedurre nel corso degli anni i più illustri jazzisti. Dice Wynton Marsalis: «Shirley possiede un'inventiva ritmica e una sensibilità melodica eccezionali, e mette in mostra una scienza armonica di classe superiore, sul piano vocale ma anche pianistico, oltre a godere di una maestria assoluta nel trattamento del timbro».

[J.P.M.]

«A Lazy Afternoon» (1977); «Live At Northsea» (1981); «You Won't Forget Me» (1991); «Here's To Life» (1992).

* IRWIN, Dennis Wayne

Contrabbassista e clarinetista statunitense (Birmingham, Alabama, 28.11.1951 - New York 24.4.2008). Inizia a studiare il clarinetto a nove anni. Nel 1969 intraprende studi musicali alla North Texas State University, che concluderà nel 1974 dopo essersi dedicato al contrabbasso. In Texas è assunto da Red Garland, col quale suona per due anni. Nel 1975 è a New York assieme a Ted Curson. Seguono ingaggi con Jackie Paris, Mose Allison, Betty Carter e una lunga collaborazione col pianista Albert Dailey (interrotta solo nel 1984 dalla morte del pianista). Dal 1977 al 1980 fa parte dei *Jazz Messengers*, con i quali inciderà per la prima volta una delle sue composizioni, *Kamal*. Collabora poi e registra con Curtis Fuller, Al Haig, Chet Baker, Horace Silver, James Williams, Bennie Wallace e la *Mel Lewis Jazz Orchestra*, nella quale fa la conoscenza di Joe Lovano. Nel 1992 entra nel quartetto di Scofield (in cui milita Lovano) in sostituzione di Marc Johnson. In tempi recenti ha inciso e dato concerti come membro del gruppo del batterista Matt Wilson, ritagliandosi anche uno spazio per il vecchio amore, il clarinetto. Irwin appartiene a quei contrabbassisti che hanno voluto approfondire tutti i linguaggi del jazz moderno e i suoi derivati, suonare in tutte le configurazioni possibili, rifiutarsi di essere inquadrati in un unico stile. Il risultato, tanto in accompagnamento quanto in assolo, sono un'affidabilità, una libertà, un'adattabilità ben servite da una sonorità piena, e un notevole equilibrio tra sottigliezze e dinamica.

[P.Be.]

Kamal (A. Blakey, 1977); *Three in One* (M. Lewis, 1988); *Why Nogales* (J. Scofield, 1992).

KOWALD, Peter

Contrabbassista e tubista tedesco (Masserberg, 21.4.1944 - New York, 21.9.2002). Impara a suonare la tuba a quindici anni, il contrabbasso a sedici e, trasferitosi a Wuppertal, fa parte dei primi trii di Peter Brotzmann (con Sven Åke Johans-

son o Mani Neumeier alla batteria), assieme al quale partecipa nel 1966 alla tournée europea di Carla Bley e Mike Mantler (con Aldo Romano), oltre che a un concerto al festival di Berlino e a uno storico disco della *Globe Unity Orchestra* di Alex von Schlippenbach. Suona con Karl Berger, Manfred Schoof, Marion Brown, Fred Van Hove ed Evan Parker, oltre che con Irène Schweizer e Pierre Favre (1968-69). Coinvolto nelle prime opere della Free Music Association (FMP) registra come leader, con Schlippenbach (1974-77), forma un trio con Leo Smith e Gunter Sommer (1979-82), incide in duo con Keith Tippett, Barre Phillips, Barry Guy, suona con Andrew Cyrille, Joelle Leandre e la danzatrice Anne Martin e fa parte della *London Jazz Composers' Orchestra* (1980-85), continuando a collaborare con ballerini, poeti e altri artisti. Una borsa di studio gli consente di trascorrere un anno a New York (1984-85), dove organizza un Sound Unity Festival. Si può ascoltare anche al fianco di Jimmy Lyons, Charles Gayle, Marilyn Crispell, Bill Dixon, Robin Kenyatta, Rashied Ali, Julius Hemphill. Per la FMP incide una serie di dischi in duo con Danny Davis, Hemphill, Toshinori Kondo, Derek Bailey, Akira Sakata, Diamanda Galas, Han Bennink... Dalla fine degli anni ottanta gira il mondo con diverse versioni dei suoi gruppi *Global Village* e *Principle Life*: trii o quartetti "interculturali" in cui davvero si trova l'autentica world music, grazie anche alla cantante mongola Sainkho Namtchylak o al percussionista Ninh Le Quan.

In qualunque contesto, questo pioniere della *free music* si è sempre imposto come organizzatore di prim'ordine. Al contrabbasso, il suo stile è espressivo, quasi brutale, coloritissimo anche all'archetto, nella più energica tradizione di Mingus e Jimmy Blanton. [G.R.]

«Touch the Earth» (con Leo Smith, 1979); «Global Village Suite - Improvised» (con D. Davis, 1986); «When the Sun Is Out You Don't See The Stars» (con Lüdi, Morris, Namtchylak, 1990).

LEWIS, Victor

Batterista e compositore statunitense (Omaha, Nebraska, 20 maggio 1950). Sua madre è pianista, suo padre sassofonista e polistrumentista. Tra il 1957 e il 1961 studia il violoncello e, in seguito, il pianoforte classico. A dodici anni inizia a trascrivere melodie e linee di basso di famosi temi jazz, avendo scelto di suonare la batteria dopo una parata stradale a Omaha. Studia con Luigi Watts, che gli fa scoprire Blakey, Elvin Jones, Max Roach, Sam Woodyard e Baby Dodds, e prende coscienza dell'umiltà necessaria per diventare artista. Ascolta anche Roy Haynes, Tony Williams, Jack DeJohnette e segue i consigli di Eric Gravatt. Nel 1968, all'università del Nebraska, segue corsi di percussioni classiche, poi incontra Billy Hart, che l'aiuterà a inserirsi nel giro dei professionisti. All'inizio degli anni settanta attraversa un periodo funk, suonando con David Sanborn, Phyllis Hyman e Earl Klugh. Con Bobby Watson dirige il gruppo *Horizon*. Registra anche con Eddie Davis, Woody Shaw, Dexter Gordon, George Russell, Benny Green, Julius Hemphill, Geoff Keezer, Clark Terry, John Hicks, Ralph Moore, Oliver Lake, Bobby Hutcherson, Gary Bartz, J.J. Johnson, Lew Tabackin, Brian Lynch e nella grande orchestra che interpreta il minguiano *Epitaph*. Sue composizioni sono state incise da Shaw, Sanborn, Carter Jefferson, John Stubblefield, Bobby Watson e molti altri. Nel 1983 fa parte della big band di Carla Bley, con la quale suonerà poi in sestetto (1986 e 1987) e di nuovo in big band (1990). Ma uno degli incontri fondamentali della sua vita è quello con Stan Getz nel 1980: Lewis farà parte delle ultime sei o sette formazioni del sassofonista.

A suo agio nel funk come nel bop, apprezzato in piccole e in grandi formazioni, questo musicista poliedrico si pone nella linea di uno Shelly Manne e di un Max Roach. Ha anche molto ascoltato il gioco di piatti di Tony Williams nel gruppo di Miles Davis degli anni sessanta. Possiede un tempo più che notevole sul piatto *ride*, e usa le spazzole con grande finezza:

senza essere un innovatore, si pone nella prospettiva della grande tradizione bop, così come fanno Jeff Watts e Kenny Washington. [G.P.]

«Line For Lyons» (Getz & Baker, 1983); «Know It Today, Know It Tomorrow» (1992).

* **LYTTELTON, Humphrey**

Trombettista, clarinetista, scrittore e conduttore radiofonico britannico (Eton, 23.5.1921 - Londra 25.4.2008). Dopo aver fatto parte dei *George Webb's Dixielanders*, forma, nel 1948, un'orchestra con la quale rappresenta il suo paese al primo festival di Nizza, di cui Louis Armstrong è la star. Verso la metà degli anni '50, appagato dal jazz tradizionale, allarga i suoi orizzonti e ingaggia dei nuovi musicisti: Bruce Turner (asax), poi Tony Coe (tsax), Jimmy Skidmore (tsax), Joe Temperley (brsax), i quali gli danno l'opportunità di interpretare un nuovo repertorio.

I talenti di Humphrey Lyttelton sono molteplici: è un eccellente trombettista di stile classico («Once In A While», 1974-76, è il suo duo con il pianista Mick Pyne), sensibile e ispirato, influenzato da Louis Armstrong; suona anche il flicorno tenore ed è un direttore d'orchestra competente ed efficace, un disegnatore, uno scrittore (autore di numerose opere: *I Play As I Please*, 1954; *The Second Chorus*, 1960; *Take It From The Top*, 1975), un giornalista, un produttore radiofonico e televisivo. In breve, uno dei migliori ambasciatori del jazz britannico. [A.C.]

«Jazz At The Royal Festival Hall» (1954), «I Play As I Please» (1957), «Duke Ellington Classics» (1969).

MANHATTAN TRANSFER

Gruppo vocale statunitense fondato dal cantante Tim Hauser (New York, 22.12.1941) nel 1969. La prima incarnazione nel quartetto ha avuto vita breve, lasciando un solo disco e sciogliendosi subito dopo. Nel 1972 Hauser ne forma una nuova versione, convocando Janis Siegel (Buffalo, New York, 1954), Alan Paul

(Newark, New Jersey, 1950) e Laurel Massé (1954), sostituita poi da Cheryl Bentley (Seattle, Washington, 1956). *Birdland*, arrangiato da Janis Siegel, fa ottenere al gruppo due Grammy Awards nel 1981, mentre «Vocalese» vince nel 1986.

Il gruppo gioca con abilità su diversi tavoli: nostalgia, *fusion*, varietà, jazz, musica brasiliana, *Western Swing* ecc. In ambito jazzistico ha saputo assicurarsi il sostegno di strumentisti di alto livello come Lee Konitz, Zoot Sims, Richie Cole, Dizzy Gillespie, Tom Scott, accompagnando anche Jon Hendricks o Bobby McFerrin. Come confermano le loro apparizioni nei festival di jazz, i *Manhattan Transfer* hanno riportato in vita uno stile musicale caduto nell'oblio, con una tecnica vicina alla perfezione e una viva intelligenza musicale. [A.T.]

«Pastiche» (1978); «Mecca For Moderns» (1981); «Vocalese» (1985).

* **MIDDLEBROOKS, Wilfred Roland**

Contrabbassista statunitense (Chattanooga, Tennessee, 17.7.1933 - Pasadena, California, 13.3.2008). Nato in una famiglia di musicisti, dal 1948 è già in piena attività professionale. Nel 1950 è ingaggiato da Tab Smith, che lascia nel 1953 per compiere il servizio militare e che ritrova nel 1955 per una tournée in California. Si stabilisce a Los Angeles e per due anni fa parte del quintetto di Buddy Collette. Registra con Frank Rosolino, col quintetto di Bill Holman e Mel Lewis (con Jimmy Rowles) e appare con Art Pepper ed Eric Dolphy. Nel 1958 viene assunto nel gruppo di Ella Fitzgerald e compare tra gli altri, assieme a Paul Smith, Jim Hall e Gus Johnson, nell'album «Ella in Berlin» del 1960. Incide anche con Johnny Hodges. Verso la metà degli anni '60 interrompe l'attività di musicista per riapparire da allora in forma episodica: per esempio, col sassofonista Curtis Pea-gler negli anni '80. Assieme ad altri noti musicisti, ha recitato nel film di Martin Scorsese *New York, New York*.

Sobrietà, swing, tempo: non mancava niente a Middlebrooks per essere un eccellente accompagnatore. [P.Be.]

Out Of This World (Holman-Lewis, 1958);
Song Of The Wind (Jimmy Giuffre, 1959);
Mack The Knife (E. Fitzgerald, 1960).

PARKER, Maceo

Sassofonista (contralto, tenore, baritono) e flautista statunitense (Kinston, North Carolina, 14.2.1943). Nato in una famiglia di musicisti, fonda i *Blue Note Juniors* con i fratelli. Contraltista (e tenorista all'occorrenza), ammira Ray Charles, David Newman, Hank Crawford, King Curtis... Nel 1961 si iscrive, col fratello Melvin (batterista) alla scuola d'arte di Atlanta. Quando Melvin fa la conoscenza del cantante James Brown, che gli propone di unirsi al suo gruppo, riesce a convincere Brown ad assumere anche Maceo. Il debutto del sassofonista avviene al baritono, e segna l'inizio di una collaborazione particolarmente fruttuosa (non appena Maceo ha ultimato il servizio militare in una banda dell'esercito di stanza in Georgia). Nei vari gruppi di Brown, Parker fa comunella con Fred Wesley (trombone) e Alfred «Pee Wee» Ellis (sax tenore), con i quali fonda, nel 1970, *Maceo & All the King's Men* e registra tre album. Nel 1973 ritrova il cantante e, tre anni più tardi, incontra George Clinton, col cui gruppo (i *Parliament*) inizia a suonare con regolarità. Accompagna Brown per l'ultima volta nel 1984 e, all'inizio degli anni novanta, effettua tournée e incisioni con Ellis e Wesley. Inizia da allora un'intensa attività di leader che lo vede esibirsi in tutto il mondo (ma specialmente in Europa e in Giappone) con sempre crescente popolarità. Moltissimi sono i suoi album, ai quali hanno partecipato anche jazzisti di vaglia come Don Pullen, il batterista Bill Stewart e svariati altri.

Uno swing teso, frasi tipicamente brevi, sonorità acidula (senza gli effetti o il parossismo dei sassofonisti di rhythm and blues) e brillante: Parker concentra nel suo stile una particolare concezione dell'allegria, fondata sui modi della musica

popolare afro-americana ma aperta alle possibilità del jazz. È stato uno degli elementi caratterizzanti del suono di James Brown. [F.G.]

«Roots Revisited» (1990); «Mo' Roots» (1991); «Life On Planet Groove» (1992).

PATTON, «Big» John

Organista e compositore statunitense (Kansas City, Missouri, 12.7.1935 - Montclair, New Jersey, 26.3.2002). Apprende i primi rudimenti della musica dalla madre, pianista in chiesa. Il cugino Lemuel gli offre invece altri suggerimenti. Pianista quasi autodidatta, stimolato dall'ambiente della sua città natale – dove ascolta Dinah Washington, Jay McShann, il batterista Marvin Patillo – diventa l'animatore, col cugino, di una serie di serate scolastiche, prima di raggiungere il fratello a Washington. Lavora come benzinaio, cerca di suonare nei locali della zona e incontra numerosi musicisti allo Howard Theatre. Viene assunto da Lloyd Price, che cerca un pianista. I suoi «maestri» sono all'epoca Hampton Hawes, Horace Silver e Wynton Kelly. Una sera, in un club, prova a suonare l'organo e ne viene attratto. Il batterista Ben Dixon l'incoraggia e gli fa scoprire Jimmy Smith. Dopo cinque anni con Price, si trasferisce a New York. Dixon lo presenta a Calvin Newborn, Grant Green, George Braith, Tommy Turrentine, Kenny Dorham, Bobby Timmons e ai membri dell'orchestra di Lionel Hampton, soprattutto il sassofonista Fred Jackson. Abbandona il pianoforte per dedicarsi esclusivamente all'organo, influenzato dalle concezioni musicali di Grant Green. I due lavorano spesso insieme, suonando in molte città degli Stati Uniti per tre anni di seguito. Su raccomandazione di Lou Donaldson inizia a registrare per la Blue Note nel 1962, in un disco del sassofonista. Le sedute si succedono quindi con regolarità, sotto suo nome e con Green, Johnny Griffin, Red Holloway, Clifford Jordan, Johnny Lytle, Grassella Oliphant, Harold Vick. Nel 1983 registra per l'eti-

chetta del batterista Alvin Queen mentre, dieci anni più tardi, lavora spesso e incide con John Zorn.

Anche se gli è stato quasi impossibile sfuggire all'influenza dell'inventore dell'organo moderno, ovvero Jimmy Smith, Patton – musicista dallo swing intenso e accompagnatore generoso – si è sempre distinto per una sorta di affascinante ruvidità. [T.L.]

«Blue John», «Along Came John» (1963); «Spillane» (John Zorn, 1987); «Minor Swing» (1994).

PEPPER, Jim

Sassofonista (tenore e soprano) e cantante statunitense (Portland, Oregon, 17.6.1941 - 10.2.1992). Di origine indiana americana (etnie kaw e creek), Pepper debutta nel 1966 con il gruppo *Free Spirits*, in cui suona anche Larry Coryell. Ha registrato con Bob Moses, Marty Cook, i pianisti Gordon Lee, Tony Hymas, Kirk Lightsey e Claudine François, ha partecipato nel 1982 al disco della *Liberation Music Orchestra* «The Ballad Of The Fallen» e ha fatto parte del quintetto di Paul Motian. La cultura dei suoi antenati è sempre stata determinante nella sua carriera, non tanto come diretta fonte d'ispirazione musicale ma come contrappunto permanente, sia che alcuni canti indiani finissero per insinuarsi nelle sue improvvisazioni, sia che una traccia delle sue etnie segnasse in maniera indelebile certe composizioni (*Indian Water*). Il suo tema più celebre, *Witchi-Tai-To*, è stato ripreso da Jan Garbarek, Keith Jarrett e Jack DeJohnette; la cantante e polistrumentista Nana Simopoulos, che di Pepper è stata amica e allieva, l'ha convocato per le proprie registrazioni e gli ha reso omaggio nel suo disco «Gaia's Dream». Scomparso per un tumore, Pepper ha inciso molto, nei suoi ultimi anni, in particolare col pianista Mal Waldron (in duo e in quartetto), col quale aveva stabilito una collaborazione privilegiata. Uno dei suoi dischi, «Comin' and Goin'» (1983) è un piccolo capolavoro, e vede all'opera diverse formazioni in cui figurano tra gli

altri John Scofield, Bill Frisell, Kenny Werner e Hamid Drake. Pepper è senz'altro un musicista da riscoprire, profondamente passionale e legato in maniera incredibile alla sua terra d'origine. [X.D.]

«Pepper's Pow Wow» (1971); «Comin' And Goin'» (1983); «Dakota Song» (1987).

REDMAN, Joshua

Sassofonista statunitense (Berkeley, California, 1.2.1969). Figlio di Dewey Redman, conoscerà per lungo tempo suo padre – che vive a New York – solo attraverso i dischi o le sue visite californiane con i gruppi di Ornette Coleman e Keith Jarrett. Nel 1974 sua madre lo iscrive a corsi di musica indiana e indonesiana presso una scuola in cui ha modo di ascoltare anche Rollins, Coltrane, Dexter Gordon, ma anche James Brown, i *Led Zepelin*, i *Beatles*, gli *Earth Wind & Fire*... A dieci anni abbandona il clarinetto per il sax tenore e diventa in breve uno dei migliori solisti dell'orchestra del liceo, ma continua a praticare la musica da dilettante, dedicandosi soprattutto agli studi di scienze sociali. A Harvard, nel 1987, si cimenta in svariate jam session con gli allievi del Berklee College. Nel 1990, a New York, suona al Village Vanguard col padre. Si iscrive poi alla facoltà di legge a Yale, e un anno sabbatico gli consente di stabilirsi a New York, dove può suonare con regolarità. Vincitore della Thelonious Monk International Saxophone Competition, suona e incide con Roy Hargrove, Elvin Jones, Jack DeJohnette, la *Mingus Dynasty*, Pat Metheny, Paul Motian, Red Rodney, Charlie Haden, Billy Higgins e moltissimi altri.

Joshua Redman è stato uno dei giovani jazzisti più popolari degli anni novanta, grazie anche al sostegno della sua casa discografica, in un'epoca in cui le *majors* ancora investivano sul jazz. Da allora la sua popolarità si è leggermente appannata, ma Redman resta un sassofonista di gran classe, dotato di acuto senso melodico, di una sonorità rotonda e penetrante, di una costante consapevolezza della

grande tradizione del jazz. La sua ancor giovane età potrebbe riservare ulteriori, gradite sorprese. [F.G.]

«Wish» (1993); «Moodswing» (1994); «Elastic» (2002).

ROBERTS, «Marcus» (Marthaniel)

Pianista statunitense (Jacksonville, Florida, 7.8.1963). Figlio di una cantante di gospel, perde la vista a quattro anni. Otto anni più tardi i suoi genitori gli regalano un pianoforte. Nove anni di studi classici gli consentono di vincere svariati concorsi locali. In una di queste occasioni conosce Wynton Marsalis, che gli propone di sostituire nel suo gruppo Kenny Kirkland e gli invia, come documentazione del repertorio, una serie di cassette che il giovane Roberts impara a memoria. Rimarrà sei anni a fianco di Marsalis, partecipando a sei dischi. Nel 1987 vince il primo premio (diecimila dollari) alla Thelonious Monk International Jazz Competition. Nel 1989 debutta come leader per la RCA. Ospiti del suo album sono Marsalis ed Elvin Jones. Prodotte da Delfeayo Marsalis, le sue incisioni si moltiplicano: un omaggio solitario a Jelly Roll Morton, Ellington e Monk (1990), una raccolta di assoli e duetti con Ellis Marsalis, il tenorista e clarinetista Todd Williams, il trombonista Roland Westray, i trombettisti Scotty Barnhart, Nicholas Payton e Wynton Marsalis (1991). Nello stesso anno partecipa a un disco che riunisce cinque «Tough Young Tenors»: Walter Blanding junior, James Carter, Todd Williams, Tim Warfield e Herb Harris. Ha continuato a incidere prolificamente per tutti gli anni novanta.

Marcus Roberts ha una totale padronanza di tutte le risorse del pianoforte. Pulizia espressiva anche negli estremi di gamma, passa dalla forza alla delicatezza con infallibile abilità digitale e altrettanta limpidezza nei piani sonori. Possiede il senso dello sviluppo melodico e quello delle combinazioni armoniche dagli effetti orchestrali. Sa anche reinterpretare con naturalezza temi assai ben caratterizzati come quelli di Morton, James P. Johnson,

Waller, Ellington, Monk, e brilla sia nello stile a note singole della tradizione powelliana sia nello *stride* più espansivo. Per quanto riguarda uno stile personale, di Roberts (così profondamente segnato da gospel e blues) si potrebbe dire che esso consiste nella sua bravura di suonare in tutti gli stili esistenti, al di là dell'aspetto puramente tecnico, o anche nella sua incapacità a volerli superare.

[F.G., J.R.]

«The Truth Is Spoken Here» (1988); «Deep In The Shed» (1989); «Alone With Three Giants» (1990).

RUBALCABA, Gonzalo

Pianista e tastierista cubano (L'Avana, 27.5.1963). Nato in una famiglia di musicisti professionisti, inizia lo studio della musica a otto anni. A dieci scopre Thelonious Monk, Erroll Garner, Oscar Peterson, Art Tatum, Bill Evans. Diplomato in composizione, lo è anche in pianoforte e percussioni al conservatorio Amadeo Roldan. All'inizio degli anni ottanta, sotto il patrocinio del ministero della cultura di Cuba, tiene dei concerti in piccolo gruppo. Il pianista Chucho Valdés lo nota al club Johnny Drink dell'Avana, così come fanno Paquito D'Rivera e Arturo Sandoval, tutti e tre membri del gruppo *Irakere*. Negli anni ottanta compie una tournée in Europa con l'*Orquesta Aragon*. La sua carriera discografica ha inizio nel 1986 per l'etichetta Messidor, per la quale inciderà tre album. Nel 1990 Rubalcaba ottiene un autentico trionfo a Montreux, accompagnato da Charlie Haden (col quale aveva suonato a Montréal l'anno precedente e inciso, a Cuba, un disco in duo rimasto inedito) e Paul Motian. Firma quindi un contratto per la Somethin' Else (controllata giapponese dell'etichetta Blue Note: l'embargo statunitense nei confronti di Cuba impediva all'epoca a Rubalcaba di entrare in territorio statunitense, sia per suonare sia per incidere, così come di essere messo sotto contratto da un'etichetta USA) e incide numerosi album con DeJohnette, Haden, Motian, John Patitucci, oltre che con il

suo gruppo cubano. Nel 1993 riesce comunque a suonare negli USA. Ha continuato a incidere per la Blue Note, fornendo altre prove della sua brillantezza strumentale, come dimostra un recente, ottimo disco di piano solo.

Tecnica fuori del comune, vaste conoscenze pianistiche (da Debussy a Jarrett, passando per Monk, Hancock, Tatum e i maestri cubani della tastiera), un tocco tanto percussivo (il ricordo sempre vivo della salsa) quanto florido: Rubalcaba ha saputo incanalare la foga dei suoi esordi e le sue tentazioni spettacolari per depurare il proprio stile e gestire il proprio virtuosismo con maggior senso della misura.

[F.G.]

«The Blessing» (1991); «Suite 4 y 20» (1992); «Diz» (1993); «Nocturne» (Charlie Haden, 2001); «Solo» (2006).

* SCHIANO, Mario

Sassofonista contralto e cantante italiano (Napoli, 23.7.1933 - Roma 10.5.2008). Nella sua città natale ha iniziato a suonare dapprima la fisarmonica e poi il sassofono nella seconda metà degli anni '50, sperimentando ben presto metodi per suonare fuori dalle regole in un ambiente dove predominava l'intrattenimento da night club e il revival del jazz di New Orleans. La contemporanea esplosione del free jazz in America fu determinante nel rafforzare la sua inclinazione. Nel 1966 fonda il *Gruppo Romano Free Jazz*, producendo, nell'anno successivo, il primo album di questo genere in Europa. L'influenza di Schiano sul jazz italiano non è trascurabile, sia per l'entità della sua produzione discografica, oltre 60 lavori, sia per l'ampiezza dei suoi interessi musicali, che vanno dall'improvvisazione totale al recupero delle atmosfere disimpegnate dei night club in cui il sassofonista si esibiva in gioventù. Schiano è il fondatore del festival romano Controindicazioni, ancora in attività dopo vent'anni e che continua a presentare incontri e scontri musicali con alcuni tra i più significativi improvvisatori europei.

[L.C.]

SMITH, Johnny (John Henry)

Chitarrista statunitense (Birmingham, Alabama, 25.6.1922 - New York, 19.10.1994). Nato nel Sud degli Stati Uniti, trascorre la prima infanzia a Portland, nel Maine. Suo padre suona il banjo, e il giovane Smith si orienta verso la chitarra, che suonerà all'inizio in un gruppo di musica *hillbilly*. Interessato a diventare pilota aeronautico, si arruola nel 1942 ed entra nella banda musicale del suo reparto. Non essendoci bisogno di un chitarrista, si dedica a imparare la cornetta, ma per problemi di vista sarà costretto ad abbandonare la progettata carriera militare. Dopo aver lavorato in una stazione radio di Portland, si trasferisce a New York e diventa chitarrista in un'orchestra della NBC. Parallelamente forma un trio (a volte quintetto) per suonare nei locali, come il Birdland e lo Embers. Nel 1952 inizia una lunga serie di registrazioni per l'etichetta Roost. Il suo primo disco contiene un colpo da maestro: la *Moonlight in Vermont* suonata con Stan Getz, che diventerà un successo colossale e sarà scelta da *Down Beat* come disco dell'anno. Smith viene anche incoronato miglior chitarrista nei referendum della stessa *Down Beat* e di *Metronome*. Durante gli anni sessanta si ritira in Colorado, riducendo la sua attività musicale: apre un negozio di strumenti e impartisce lezioni di chitarre. Continua comunque a registrare con regolarità fino al 1968, in trio e quartetto, per la Roost e per la Verve.

Perfetto esempio dell'estetica cool, Johnny Smith rappresenta l'esatto contrario del virtuosismo. Sulle *ballads*, genere da lui preferito, sviluppa lunghe linee melodiche scolpite con sobrietà e romanticismo. La sua relativa mancanza di fuoco interiore è bilanciata da una concezione armonica il cui gli accordi risuonano con purissima pienezza. «Si può suonare in maniera diversa, ma non certo meglio di così», ha detto di Smith il collega Barney Kessel.

[A.C.]

Moonlight In Vermont (1952, con Stan Getz); *Walk, Don't Run* (1955).

STEVENS, John (William)

Batterista e trombettista britannico (Brentford, 10.6.1940 - Londra, 13.9.1994). Il padre è ballerino di tip-tap; compie regolari studi musicali e nelle bande della Royal Air Force (dove conosce Paul Rutherford e Trevor Watts) dal 1958 al 1964. Diventa professionista nel 1964-65 a Londra, al Ronnie Scott's, dove accompagna i solisti statunitensi di passaggio assieme a Tubby Hayes, Stan Tracey e, a volte, John McLaughlin. Alla fine del 1965, dopo aver deciso di dedicarsi totalmente all'improvvisazione libera, suona sei sere la settimana in un teatro nei pressi del Ronnie Scott's. Le sedute del Little Theater Club – questo il nome – gli servono da trampolino di lancio e luogo di sperimentazione. Sotto la guida di Stevens trovarono organizzazione le nuove idee di una nascente generazione di musicisti inglesi: Derek Bailey, Julie Driscoll (poi Tippetts), Chris McGregor, Evan Parker, Howard Riley, John Surman, Kenny Wheeler, Barry Guy, Jeff Clyne... È lì che nasce lo *Spontaneous Music Ensemble* (abbreviato in SME), gruppo a composizione variabile il cui nucleo è costituito da Watts e Rutherford e al quale si uniscono via via svariati giovani improvvisatori londinesi, come il violinista Nigel Coombes, il violoncellista Colin Wood, il chitarrista Roger Smith. In parallelo, Stevens dirige un settemto di impostazione più strettamente jazzistica, con Wheeler, Alan Skidmore e Ron Mathewson, e dei gruppi di jazz rock (*Away*), suonando anche con Bobby Bradford, Steve Lacy, Joh Tchicai, Yoko Ono, Dudu Pukwana, Mongezi Feza, Johnny Dyani, la *London Jazz Composers' Orchestra*. Scompare ancora giovane, e in piena attività, sempre pronto a scovare e allevare nuovi talenti come il trombettista Byron Wallen.

Batteristi preferiti: Kenny Clarke, Phil Seamen ed Elvin Jones. Inoltre amava Ornette Coleman, Gary Peacock, Bud Powell e, tra i trombettisti, Chet Baker, Don Cherry, Louis Armstrong e Bobby Bradford. Autentico pioniere, ha consentito a un'intera generazione di musicisti di

esprimersi in libertà, offrendo loro uno spazio e un palcoscenico. Batterista muscolare, fa parte dei cosiddetti "picchiatori" appassionati... [G.R.]

«Karyobin» (1968); «Eighty-Five Minutes» (1974); «The Longest Night» (con Evan Parker, 1976).

*** URSO, Phil** (Philip)

Sassofonista (alto, tenore e baritono) e arrangiatore statunitense di origine italiana (Jersey City, New Jersey, 2.10.1925 - Denver, Colorado, 7.4.2008). A tredici anni fa il debutto al clarinetto; poi prosegue i suoi studi a Denver; si reca a New York nel 1947 ed entra nell'orchestra di Elliot Lawrence (1948-50), suona con Woody Herman (1950-51), Terry Gibbs, Miles Davis (1952), Oscar Pettiford (1953). Dopo una breve carriera indipendente, nel 1955 si unisce a Chet Baker, che ritroverà in seguito a più riprese. Entrato a Las Vegas nel gruppo di Ernie Ross (1959-60), prosegue la sua carriera principalmente nei dintorni di Denver. Il 1987 segna il suo ritorno negli studi di registrazione, con un album che lo mette a confronto con Allen Eager. Ancora in attività, continua regolarmente a incidere.

Phil Urso appartiene a quei musicisti che sono stati riuniti sotto il nome di *Brothers* della seconda generazione. Influenzati in origine da Lester Young, lo furono altrettanto dai suoi diretti seguaci: Brew Moore, Allen Eager, Stan Getz, Zoot Sims, Al Cohn. Strumentista pieno di swing e d'immaginazione, Phil Urso ha sempre avuto un'esecuzione più dura di quella di molti altri sassofonisti di questa corrente. Non c'è niente di strano che nella sua musica si noti un richiamo a Coltrane e Rollins. [A.T.]

By George (W. Herman, 1951); *Tamalpais* (O. Pettiford, 1953); *Little Prez* (1953), *Ozzie's Ode* (1954); *Phil's Blues* (C. Baker, 1956).

WASHINGTON, Kenny

Batterista e conduttore radiofonico statunitense (New York, 29.5.1958). Dall'età di quattro anni, grazie all'ambiente fami-

liare, ascolta moltissima musica e soprattutto batteristi, il cui stile tenta molto presto di riprodurre. Prende lezioni da Rudy Collins e Dennis Kinney. Nel 1977-78 suona con Lee Konitz, e nel 1978-79 accompagna Betty Carter, che lo instrada verso un più consapevole uso delle risorse coloristiche e delle sfumature. Si ascolta anche con Walter Davis, Bill Bardman e Walter Bishop. Dal 1980 fa parte di svariati gruppi guidati da Johnny Griffin. Si esibisce in Europa e avvia una carriera da freelance a New York, dove diventa uno dei batteristi più ricercati. Accompagna Frank Wess, Dizzy Gillespie, Hank Jones, Cedar Walton, Eddie Davis, George Coleman, Clark Terry, Milt Jackson, Kenny Burrell, Benny Carter, Benny Golson, Joe Newman e altri. Oltre ai gruppi con strumentisti a fiato, eccelle anche nei trii con pianoforte (George Cables, Larry Willis, Tommy Flanagan). Ha inciso qualche centinaio di dischi. Conduce da molti anni trasmissioni radiofoniche molto specializzate sulla storia del jazz e soprattutto della batteria, grazie anche alla sua enorme collezione discografica, una delle più vaste negli Stati Uniti, e alla sua conoscenza enciclopedica di musicisti e sedute d'incisione.

Maestro delle spazzole (sotto l'influenza di Vernell Fournier e Denzil Best) sa donare alle sue frasi una notevole sensazione di spazio, grazie a un suono assai particolare e all'abilità nell'uso dei silenzi; in accompagnamento, così come in assolo, il suo stile è lieve, quasi aereo. Con pochi colpi di bacchetta, sa imporsi come un autentico melodista. Molto inventivo, è comunque capace di portare avanti la grande tradizione della batteria sul piatto *ride*, gli interventi della mano sinistra sul rullante e un lavoro assai classico sulla grancassa e sul charleston. Si distingue dai batteristi della sua generazione per un acuto senso delle sottigliezze.

[G.P.]

«Call It Whatchawana» (Johnny Griffin, 1983); «Just In Time» (Larry Willis, 1989); «Cables' Fables» (George Cables, 1991).

WATTS, «Tain» (Jeff)

Batterista statunitense (Pittsburgh, Pennsylvania, 20.1.1960). Inizia a studiare il rullante a dieci anni, la batteria a quattordici e continua con le percussioni al liceo. Divenuto il più giovane timpanista della *Pittsburgh Youth Symphony*, si iscrive alla Duquesne University, lavora con Michael Kumer e, a diciassette anni, entra nel gruppo funk *Flavor*. Al Berklee College si perfeziona in batteria con Joe Hunt. Poi suona in formazioni di fusion e di funk, e conosce musicisti come Branford Marsalis, Marvin «Smitty» Smith, Wallace Roney e Kevin Eubanks. Fa anche la conoscenza di Victor Bailey, Donald Harrison, Greg Osby, Cindy Blackman. Nel 1982 è ingaggiato da Wynton Marsalis, col quale resta sei anni. In seguito si mette in proprio, sempre restando in contatto con la famiglia Marsalis: nel 1990 partecipa a un disco di Ellis, il pianista e padre di Wynton e Branford. La collaborazione con quest'ultimo riprenderà poi negli anni novanta e continua ancora oggi. Suona con Ron Carter, Slide Hampton, David Murray, e registra anche con musicisti di grossa fama come McCoy Tyner e Sonny Rollins, interpretando il ruolo di un batterista nel film di Spike Lee *Mo' Better Blues*. Forma un proprio gruppo, che incide alcuni album per la Columbia e uno spettacoloso disco dal vivo, in cui appare Kenny Garrett.

Pur ascoltando con attenzione i maestri della batteria New Orleans e "middle jazz", Watts si è poi dedicato ai grandi esponenti della percussioni bop. Influenzato agli esordi da Philly Joe Jones, ama ugualmente il gioco di piatti di Jimmy Cobb e il fraseggio di Tony Williams. Come un'intera generazione di jazzisti afroamericani, mette al servizio di una musica volutamente inserita nella tradizione bop una sicurissima abilità tecnica. Potente come un Art Blakey, sottile come Higgins, attento come Roach e intelligente come Ed Blackwell, costruisce frasi basate su una distribuzione originale di sonorità e ritmi. Ha un *drive* poderoso, dovuto a un'esemplare scelta di tempo, e un senso delle sfumature dovuto

senza alcun dubbio ai suoi studi di percussione. Unendo la forza alla finezza, affascinato dalla poliritmia, sa offrire uno stile assai rigoglioso o, per contrasto, molto spoglio. Batterista lirico, usa con maestria le spazzole. [G.P.]

«Citizen Tain» (1999); «Bar Talk» (2002); «DeTAINed At The Blue Note» (2004).

WERNER, Kenny (Kenneth)

Pianista, tastierista e compositore statunitense (Brooklyn, New York, 19.11.1952). Inizia prestissimo a cantare e suonare il pianoforte, comparando in un programma televisivo dedicato allo *stride*. Altrettanto interessato alla musica classica, segue i corsi della Manhattan School of Music. Poi il jazz prende il sopravvento, e Werner entra al Berklee College, completando la sua educazione con specifiche lezioni di Joao Assis Brasil. Nel 1977, per il suo primo disco, sceglie brani di Beiderbecke, Ellington, James P. Johnson e Gershwin. Nel 1985 e nel 1987 un finanziamento del National Endowment for the

Arts gli consente di presentare in concerto i suoi lavori al Symphonic Space di New York. Ha suonato e inciso con Bob Brookmeyer, Ron Carter, Dizzy Gillespie, Al Cohn, Joe Henderson, Gunther Schuller e in duo con Marian McPartland. Vanta una ricca discografia come leader, in trio e in solo, e ha inciso con Mingus, Chico Freeman, Archie Shepp, Mel Lewis, Tom Harrell, Lee Konitz, Jerome Harris, Joe Lovano, Peter Erskine, Robin Eubanks, Maria Schneider e decine di altri.

Passando da ampie campiture melodiche (a tempo lento) a uno staccato di stampo tristaniano, il virtuosismo di Werner non è tanto il pretesto per esibire una grande tecnica quanto una chiave per aprire ogni possibile frontiera stilistica o di genere: fughe in avanti, dissonanze, andature claudicanti che finiscono per mettere in evidenza lo squisito equilibrio del suo disegno complessivo. [J.P.A.]

«Uncovered Heart» (1990); «Live At Visiones» (1995); «Form And Fantasy» (1999).

